

MISCELLANEE

14329

21

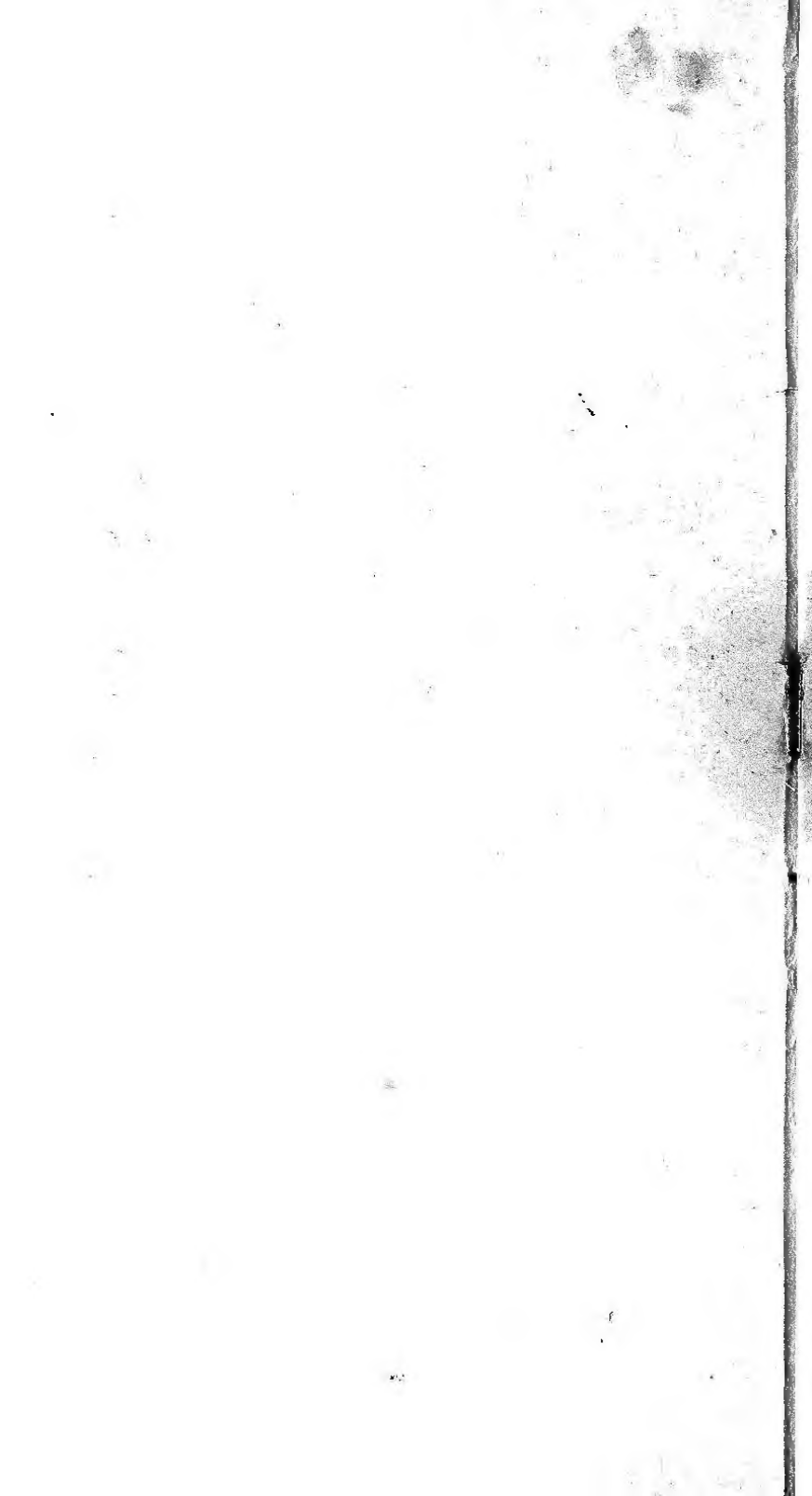
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Gli "Azzurri," **dell'U. S. Salernitana**

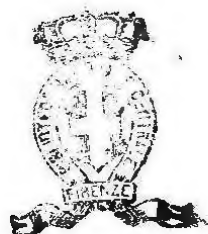


Edizione di "Idea Sportiva,"

Aprile 1981 - IX



Azzurri di Salerno....



Mentre gli azzurri Salernitani, magnifici alfieri dello sport nostro in tutte le battaglie più ardue, sono chiamati alla prova decisiva di questo trionfante Campionato; mentre la folla generosa si aduna in questo Campo del "Littorio", per sorreggere col suo entusiasmo vibrante i suoi baldi atleti nella più difficile contesa, il nostro pensiero corre col nostro cuore agli anni lontani dello sport salernitano, ai primordi di questa Unione Sportiva Salernitana che oggi raccoglie e fa vibrare l'entusiasmo di tutta Salerno, finalmente conquistata per sempre alla bella causa dell'ideale sportivo.

Ed affiorano nel ricordo fuggevole le cento battaglie vissute e spesso vinte dagli atleti nostri, sempre fieri, sempre tenaci, sempre valorosi, per conquistare alla loro Salerno, alla nostra Città, un primato indiscutibile ed ambito nel campo delle discipline sportive.

Alfiere superba di queste cento battaglie: La Unione Sportiva Salernitana, ancora e sempre sulla breccia, gagliardamente protesa verso la sua conquista più bella.

Essa fu voluta dalla passione di un pugno di giovani che nel lontano 1919 si stringevano intorno al vessillo bianco - celeste e si lanciavano all'assalto con entusiasmo ed ardimento.

Noi ricordiamo i nomi di quei giovani e le gesta indimenticabili che si collegano all'entusiasmo nascente dei nostri cuori giovani.

Ricordiamo soprattutto la combattività e l'impeto della prima squadra calcistica dell'Unione Sportiva Salernitana.

Luigi Naddeo, Corrado Ciminari, Nicola Maggio, Gerardo Conforti, Nicola Aliberti, Fariello, Russo, Capone, Toledo, Vestuti, foste voi i primi campioni di quella schiera esigua che doveva diventare una legione, una massa imponente che grida oggi il suo entusiasmo travolgente ai magnifici azzurri.

Voi foste i vittoriosi di quel Campionato di promozione che noi non abbiamo giammai dimenticato.

Poi le battaglie dello sport vi conquistarono e voi batteste la strada della vita in alterne vicende di sacrifici, di abnegazione, di tenacia, contrastando il primato agli squadroni di Napoli con le indimenticabili affermazioni sul Naples, sulla Puteolana, sui nero a Stella di Bagnoli ecc. ecc.

Nel campo provinciale piantaste la bandiera della vittoria in epiche partite con la irriducibile U. S. Cavese, con Stabia e Savoia.

Negli ultimi tre anni l'U. S. Salernitana ha lottato col fior fiore del calcio centro-meridionale, imponendosi per il suo giuoco e per le grandi possibilità future.

Nel Campionato dello scorso anno si comprese, dal travolgente finale degli azzurri, che quest'anno essi avrebbero giuocato la carta decisiva.

Avete vinto, azzurri salernitani, e l'ultima battaglia vi chiama a raccolta. Intorno a voi si stringe la folla, fremente ed ansiosa di gridarvi lo slancio del suo entusiasmo.

Sappiate combattere, sappiate vincere, come lo seppero quei giovani del lontanissimo '19 che conquistarono a Salerno il primo trionfo dello sport calcistico.



GÉZA KERTÉSZ



In Salerno tutti lo vogliono bene; e per due ragioni; la prima perchè con il suo sorriso sa conquistare le simpatie di tutti, la seconda perchè per merito suo la Salernitana ha vinto il campionato.

Quindi non faremo il solito "pezzo,, di presentazione. Tutti lo conoscete, ma, a scanso di equivoco, diamo qui vicino la sua effigie.

Kertesz è ungherese, e come tale vanta di aver indossato per quattordici volte la maglia bianco-verde. E tanto basta per farci conoscere la sua competenza. Ma noi desideravamo conoscere qualche cosa di più e, partiti lancia avanti, abbiamo affrontato il trainer salernitano. E la prima domanda che facciamo a Kertesz, la domanda che tutti gli sportivi salernitani si rivolgono a loro stessi, è:

— Chi vincerà la finale? Salernitana o Cagliari?

— Io pensare e essere sicuro campionato vincere Salernitana, — simile frase è pronunciata con tale accento e con tale convenzione che il nostro discorso con Kertesz può procedere con maggiore facilità.

— Dunque lei divenne trainer. . . ?

— Dopo la guerra l'Ungheria fu travolta dalla crisi ed alla Banca ove prestavo la mia opera furono eseguiti grandi licenziamenti. Amavo il foot-ball; avevo già giocato partite importati e facevo parte della squadra campione ungherese, il Feronzvarosi, ed avevo acquistato la fama di giocatore internazionale. . . .

— Dove giocava lei nella rappresentativa ungherese?

— Sette volte a mediano destro, due volte a mediano sinistro e cinque volte a centro attacco.

Poi, se vuol sapere, io ho principiato a giocare in rappresentativa a 16 anni. Fu a Vienna e vinchemmo per due a uno.

— Così Lei divenne trainer per forze di cose?

— Sì! Andai a Stoccolma presso la squadra Svèdstrom, vi rimasi due anni e passai in Germania come allenatore del Fhürt.

— E come venne in Italia?

— L'amore per la Patria mi riportò a Budapest, qui conobbi Viola che mi portò in Italia presso lo Spezia. Facevo, qui, da trainer e da giocatore. Lo Spezia giocava in prima divisione, si era nel 1926, e i miei compagni di squadra erano Rosetta II, Munerati, Santillo. Dalla Spezia passai a Carrara, dalla città del marmo a Viareggio e poi venni, con mio piacere, nella vostra bella Salerno.

— E da Salerno?...

— A Salerno rimanere per campionato di divisione nazionale, poichè noi vincere finali, esserc convinto e dire sul serio.

— Cosa ci può dire degli azzurri?

— In linea attacco piacere Miconi; mediana Brioschi; terzini... essere Bertagni e Vandelli due ottimi giocatori. Portiere essere solo, ma Lipizer essere grande portiere.

— Quale è il miglior arbitro che ha visto, la partita più bella, il giocatore più completo, il pubblico più sportivo?

— Migliore arbitraggio visto essere quello Lenti, a Spezia; giocatore che fare impressione: Fulvio Bernardini; pubblico più sportivo: quello Salerno. E la partita più interessante vista è quella di domenica prossima.

Vorremmo parlare ancora con Kertesz, sornione fino al midollo delle ossa, ma pensiamo che abbiamo poco spazio disponibile e che troppe cose interessante avremmo poi da riferire ai nostri lettori. Però non possiamo esimerci dal chiedere al giocatore nazionale ungherese un parere sul gioco svolto dagli italiani.

— Nessuna nazione ha giocatori buoni come l'Italia. Il sistema italiano è più facile ed ha per unica meta: il goal; il sistema ungherese è fatto per il pubblico e poco conclusivo. Gli italiani sono veloci e realizzatori. Poi avete un uomo furbo che guida gli azzurri: il comm. Pozzo... ma voi a Salerno avete un uomo più furbo di Pozzo: il col. Chiari.

FRANCESCO LIPIZER



Il 23 marzo del 1849 il glorioso esercito di Carlo Alberto era sconfitto dalle truppe comandate da Radetsky. Pochi anni or sono Franco Lipizer — il portiere che in questa stagione ha subito meno goals — era sconfitto per ben cinque palloni entrati nella sua rete. Un mese fa Waldemar Lipizer subiva l'identica sorte del fratello maggiore. Tutto questo è avvenuto in Novara in meno di un secolo. E qui uno storico potrebbe trarre magnifiche pagine che sarebbero, però, non lette dai nostri lettori ai quali preme sapere qualche cosa circa il valoroso portiere salernitano: Franco Lipizer.

Già dire qualche cosa di nuovo di Lipizer è cosa difficile, e poi non diremmo nulla di nuovo ai nostri fedeli lettori che, tempo or sono, lessero su *Idea Sportiva* le imprese varie e mutevoli, ma sempre interessanti e belle, la biografia stesa dal vigile e felino portiere nostro (cioè del portiere della nostra squadra e non della nostra casa).

Quindi, amici lettori, qui non vi diremo che il Lipizer ebbe per primo trainer un frate e che giocava ad attaccante. Poi tutti lo avranno compreso che Lipizer doveva sapere la maniera di fare i goals per non farsili fare. Cose che capitano: da produttore dei goals a nemico acerrimo dei goals.

Però Lipizer non è irritato per la sua sorte. Anzi ne è pienamente soddisfatto tanto che fu molto contento di essere chiamato un giorno a

difendere una rete azzurra, bella come nessun'altra: e la rete della rappresentativa italiana. Il cav. Rangone, l'allora C. U., se lo portò con lui in Isvezia, ma il timore che poteva portare a Lipizer una brutta sorpresa non lo fece giocare:

— Se allora avessi giocato — ci dice Lipizer — sarei ancora alla difesa della rete della rappresentativa italiana. Ma oggi con piacere difendo un'altra rete azzurra: quella della vostra meravigliosa Salerno. Perché, dovete sapere, io sono quasi innamorato della vostra città...

Siamo restati un pò perplessi a tale dichiarazione. Questo linguaggio non l'aspettavamo dal giocatore rude, ma tutto viene ad essere chiarito.

— ... poichè, dovete sapere, io mi diletto in pittura, e Salerno ha molte bellezze da dipingere.

Ci rallegriamo con Lipizer e gli diciamo che quanto prima andremo ad ammirare i suoi paesaggi. Ma egli ci dice ancora qualche altra notizia circa la sua vita di sportivo.

Così sappiamo che Lipizer ebbe il naso rotto e due denti spezzati ad Udine nella partita Udinese-Venezia. Fu nel salvare un goal che Zannotto gli fu sopra e gli dette, involontariamente un calcio. Conosciamo poi che la sua più bella partita, questa stagione; è stata quella contro la Messinese a Messina; che non è stato mai punito e che non è stato mai fischiato dal pubblico...

— ... rumoreggiato sì. A Catanzaro — dice Lipizer — all'entrata in campo.

Adesso vorremmo sapere da Lipizer quale è stato il miglior arbitraggio avuto. E Lipizer arbitraggi ne ha avuti diversi.

— Non saprei invero quale è stato l'arbitro migliore. Però Bevilacqua deve essere un buon "fischietto", poichè in Siracusa, quest'anno, mi ha fischiato un free kick nell'area della porta dicendo che io avevo trattenuto il pallone per... quindici passi. Ed un arbitro che conta i passi deve essere un arbitro di gran valore.

— E quali sports preferisce?

— Dopo il foot-ball, che è la mia passione, la pesca e la caccia.

— Allora in bocca al lupo e ci dica che pensa di fare la stagione prossima.

— Se i dirigenti vogliano, con piacere, resterò in Salerno per giuocare in divisione nazionale...

(Alla vigilia delle finali...).

ARMANDO BERTAGNI



Allorchè affrontiamo Bertagni, questi è circondato dai compagni di squadra che ammirano la bella medaglia di oro avuta per ricordo della chiamata romana per la rappresentativa centro-sud. Bertagni è contento di essere stato in Roma ma è dispiaciuto di non aver potuto giocare:

— Se avessi giuocato avrei disputato una delle mie migliori partite — ci dice —.

Mi sentivo ottimamente in forma ed avrei fatto conoscere agli sportivi romani di quale valore sono gli azzurri di Salerno.

Ma Bertagni è lo stesso contento della gita a Roma. Armando è un ragazzone sempre ilare, ride con schiet-

tezza, non si arrabbia mai e perciò gioca molto bene. Crediamo, però, che se Bertagni è oggi un ottimo elemento lo deve al fatto di essere venuto su.... dalla gavetta, per dirlo in gergo militare.

— Non ricordo bene quando incominciai a giocare. Soltanto nel 1921 andai in isquadra, una compagine di liberi, quella del mio paese: Spilimbergo. Il mio debutto fu bene accetto dai dirigenti uliciani e fui chiamato per la formazione della rappresentativa modenese. Giocavo ad half sinistro.

— E dai liberi?

— Ho giocato poi due anni, con la Vignolese, in IV divisione; due campionati con la Castelfranco in III divisione; poi partii per soldato, andai in Sardegna e giocai con il Cagliari. Dopo una breve permanenza presso gli uomini di Felsner venni in Nocera Inferiore dove giocai per due campionati, vinti tutti e due dai molossi. E quindi sono venuto, contentissimo in Salerno.

— Così a Salerno sei contento?

— Sì, per due cose: prima perchè ho ottimi dirigenti, poi perchè ho finalmente il posto da me preferito in isquadra. Io mi sono sempre sentito un terzino-nato. A Salerno anche ho avuto là grande soddisfazione di essere stato chiamato a comporre una rappresentativa di notevole importanza e lei che è studente non deve essere contento di questa rappresentativa.

— Ma dimmi qualche altra cosa: hai giocato sempre a terzino?

— No. A Nocera giocavo alternativamente a tutti i posti in isquadra. Soltanto a portiere non mi sono provato. Come attaccante ho avuto il piacere di segnare un bellissimo goal a Cagliari. Spero domenica di fare lo stesso scherzo a Bedini.

— E fischi?

— A Salerno dovete ricordara la partita Salernitana-Nocerina e ricorderete i fischi avuti da me. Come pubblico il vostro è ottimo, ma come fischi è il migliore da me visti.

Parlare con Bertagni — e non Bertagna — è qualche cosa di spassoso, vi racconta episodii, cose varie con una tale serietà mista da buon umore da far pensare quanto è bella la giovinezza. Bertagni è simpatico, forse oggi lo è in maniera speciale per il ricordo di Roma; forse, come dicono i maligni, per colpa di una bruna....

Il taurino terzino azzurro ci vuol ricordare che il pubblico più cattivo, però, non l'ha avuto a Salerno, ma a Torre Annunziata, in queste partite di campionato ove fu fatto bersaglio preferito non soltanto di urli ma anche di pietre da parte dei supporters savoiardi.

Poi Bertagni ci dice che il suo sport preferito è.... il foot-ball e che dopo questi l'atletica leggera ha parte del suo cuore. I salti sono la sua passione e con un razionale allenamento si sente di divenir un campione.

Noi gli crediamo senz'altro e gli domandiamo:

— Per l'avvenire cosa farai?

— Giocherò ancora con la Salernitana, perchè mi sento affezionatissimo ai colori azzurri, ed in divisione nazionale B spero di farmi notare anche dal comm. Pozzo.

Se Bertagni ci si mette, ci riesce. Perchè Bertagni è un ragazzo pieno di volontà e poi, ci ha detto, con Kertesz per professore si deve divenire per forza un ottimo giocatore.

VINCENZO VANDELLI



L'avversario scende con il pallone. Vandelli lo guarda, sorride, l'affronta, una breve scarameccia, un sorriso e Vandelli fugge solo con il ball tra i piedi e la minaccia si allontana sicura dalla porta difesa da Lipizer.

Però la minaccia torna verso il portiere, ma quello avverso; poichè Vandelli nel lanciare il pallone in avanti lo passa con intelligenza al compagno di attacco affinchè faccia lui quello che altri volevano fare all'amico Lipizer.

E questo gioco, da terzino perfetto, fanno apprezzare Enzo Vandelli.

Non da oggi gioca nella Salernitana, l'anno scorso faceva coppia con Apicella, poi questo anno, dopo un breve periodo di riposo ritornò in isquadra a sostituire Giacchetti, e dalle file azzurre difficilmente partirà.

Forse Vandelli non ha un nome diffuso tra la massa sportiva, ma chi lo ha visto giocare una sola volta... ci ritorna.

Lo abbiamo visto migliorare di partita in partita, ogni domenica rileva qualche suo pregio personale che era sfuggito all'esame precedente, ogni osservazione nuova ci ha fatto trovare in Vandelli una perfezione più raffinata. Oggi crediamo che Vandelli sia un uomo degno di militare in divisione superiore (e tanto ci pensa la Salernitana).

Enzo Vandelli è modene e. Ed il canario ha spigato il volo ed è venuto in Salerno. Lui ci dice che qui si trova bene perchè è tra amici e sa di godere il favore del pubblico, ma ci dice anche che indossando la casacca azzurra ha avute le migliori soddisfazioni.

Il terzino azzurro non ha mai 'debutto nel gioco del calcio per il fatto semplicissimo e la palissiano che ha sempre giocato. Dopo si è andato perfezionando in quella bella squadra. la Pro Calcio di Modena che è campione italiana dei liberi, ma Vandelli è formato per essere un giocatore, e quello dei buoni.

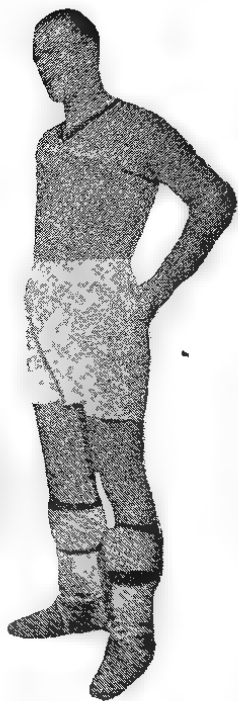
Biondo (lo sapete tutti) e gentile (cosa che anche tutti lo sapete) è sempre un generoso. Ed allorchè si tratta di conservare una vittoria lo vedete all'opera come un rude lavoratore. Con la testa, con spettacolosi salti, di prepotenza, di astuzia, di come volete voi, Vandelli salva la sua rete.

Perchè quel metro e cinquantina di uomo ha per motto la nota frase: di qui non si passa (il che costringe agli avversari di rivolgersi dalla parte Bertagna il quale, guarda un po', è della stessa opinione di Vandelli).

Adesso vi dovremmo riferire qualche notizia più intima del simpatico Vandelli. Ci avevamo pensato dall'inizio di queste note, ma essendo Vandelli così conosciuto ed amato tra i nostri sportivi che crediamo opportuno, se non utile, di fermarci qui. Tanto chi è che non conosce Vandelli?



SILVIO BRIOSCHI



E' un giovanissimo. Ha fatto il tirocinio nelle innumerevoli società libere milanesi, giuocando in tutti i posti. Sin dai suoi primi passi si dimostrò un giuocatore dalle infinite risorse: foga, slancio e velocità non gli difettavano. Ben presto si mise in luce presso i suoi piccoli colleghi e tutti gli volevano bene per le sue doti di modestia, di cavalleria e di attaccamento alla casacca sociale.

Non aveva raggiunto ancora il diciottesimo anno di età quando fu ingaggiato dai dirigenti della Salernitana, i quali — si era nel 1928 — avevano inviato Bonaventura Manzo e Maurizio Demasi, due autentici vecchi sportivi, a far l'incetta di buoni calciatori per poterli far disputare il Campionato di

I. Divisione. Ben presto il taurino Silvio si impose all'attenzione ed alla ammirazione dei dirigenti e dei "tifosi", salernitani. Ogni partita che disputava portava la sua sigla. Quanti episodi si potrebbero raccontare sull'attività sportiva svolta dal plastico Brioschi nella nostra Città? Innumerevoli!

Gli sportivi salernitani non avranno certamente dimenticato la rabbiosa partita giuocata dai nostri azzurri contro il forte undici della Cittadella, disputatasi nella nostra Città, in una giornata freddissima e piovigginosa.

Silvio, allora, non faceva parte della squadra. Un'attacco di influenza gli aveva messo addosso una febbre da cavallo. Non poteva assolutamente prender parte alla difficile contesa; ma siccome vi

furono delle dolorose defezioni all'ultimo momento, fra le quali una che indignò tutta la massa dei nostri supporters, l'indomito Brioschi volle a tutti i costi scendere in campo, nonostante le premurose insistenze dei dirigenti.

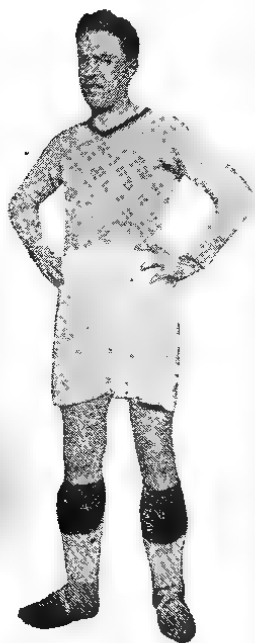
Quando calcò la pelouse di Piazza d'Armi aveva 39 gradi di febbre; ciò non pertanto si buttò nella lotta con veemenza e con ardore disperato, dominando il malore fisico con una selvaggia volontà. Fu eroico! Non si concesse un attimo di tregua e sia all'attacco che in difesa portò il suo prezioso contributo, evitando che il baldanzoso undici messinese cogliesse la sospirata vittoria. Dopo sfinito e coperto da uno spesso strato di fango fu dovuto trasportare di urgenza a casa e metterlo a letto con febbre altissima.

E ci sarebbero ancora una infinità di episodi da raccontare, ma noi non lo facciamo anche perchè crediamo che basti quello che abbiamo illustrato per far conoscere ai nostri amici lettori le mirabili virtù indomabile di lottatore e di affezionato difensore dei fatidici colori azzurri.

In tutto il lungo tempo che ha giuocato nelle file salernitané, Silvio ha fatto dei costanti progressi, specie in linea tecnica. Attualmente si trova in forma sbalorditiva e sarebbe ben degno di occupare il posto di mediano destro anche in squadre di Divisione Superiore.



MARIO NOVELLA



Fu nel 1923 che i dirigenti dell'Unione Sportiva Salernitana seguendo l'esempio delle altre Società partecipanti al Campionato di I. Divisione, reclutò anch'essa i più tecnici e preparati giuocatori del Nord.

Fra questi si notava un solido giovanotto, modesto, parco di parole e, in partite di un'esuberanza e di un coraggio leonino. Proveniva dal rigoglioso ed inestinguibile vivaio dei calciatori preparati amorosamente dai solerti dirigenti della U. S. Pro Vercelli — vera fucina di solidi atleti che per decenni tenne in campo nazionale ed internazionale lo scettro del buon nome calcistico italiano — dove l'attaccamento ai colori sociali

era un mito e la vittoria era una meta da raggiungersi a qualsiasi costo. Questo atleta era: Mario Novella.

L'esigua schiera di sportivi di quel tempo ricorderà le belle battaglie combattute dalla nostra balda squadra, che allora si ammantava dai colori bianco celesti; ma forse, a parecchi di essi, sfuggì un episodio che mise in chiara evidenza lo spirito agonistico ed il profondo amore per la nuova Società di adozione che albergavano nell'animo del taciturno, valoroso Mario,

Si era alla seconda partita di campionato del girone di ritorno e la Salernitana aveva urgente bisogno di punti per terminarlo alla pari con le altre squadre contendentesi il primato. Avversario della nostra compagine era l'aristocratico team dell'Internaples, composto da valenti giuocatori settentrionali e da qualche fuori classe interna-

zionale - Blount - che si recava in Salerno per strappare almeno il match pari.

La partita fu un vero godimento — per modo di dire — per le brillanti e vecissime azioni di attacco, per il massimo impegno che profondavano i 22 atleti in gara e che non esorbitò mai, anche nelle fasi più arroventate, dai limiti della più perfetta cavalleria. Novella in quella partita gigantesco. Fu l'anima ed il cervello della nostra squadra, ma non potette evitare (per la più nera iattura che in quel giorno si accanì contro gli sfortunati bianco celesti, che la forte avversaria carpisce l'ambito match pari.

Terminata la titanica lotta, il pubblico ancora avvinto per la bellezza della partita, ma amareggiato dal suo ingiusto esito, sfollava, variamente commentandolo, il vasto Campo di Piazza d'Armi, quando sul limitare dell'uscita notò un gruppo di persone che si agglomerava intorno a ad un atleta: Novella, il quale accasciato dall'immeritata sconfitta piangeva.

In tale episodio Mario Novella rivelò quale fiero lottatore fosse e quale amore nutrisse per i colori bianco celesti.

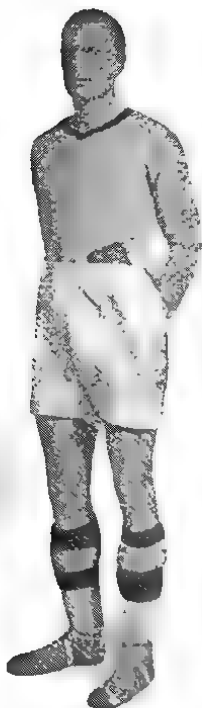
Nel 1924 Mario si concesse un periodo di riposo; indi dal 1925 al 28, andò peregrinando di Società in Società, lasciando dovunque, però, largo eco di ammirazione e di rimpianto.

Nel 1929 i dirigenti del massimo Sodalizio salernitano, memori delle belle battaglie combattute dal leonino vercellese, ingaggiarono di nuovo Novella nel difficile ruolo di centro sostegno.

In quest'ultimo periodo di attività, Mario non ha mai demeritato della fiducia riposta in lui dai solerti amministratori della decana nostra Associazione. In ogni partita ha dato sempre tutto se stesso, cooperando nel più efficace dei modi al trionfo della squadra che ne difendeva i colori. E' stato sempre uno dei migliori atleti in campo; non sfigurando nemmeno quando aveva per antagonisti i celebrati: Giustacchini, Nigiotti, Rossetti I, Chiantini, Pino Ghisi e Mazzoleni: anzi, il più delle volte, dal confronto ne usciva con la palma delle vittorie.

Attualmente Mario Novella non è ancora logorato dalla lunga carriera, ha ancora molte frecce nella sua faretra, può e deve dare ancora molte soddisfazioni ai suoi numerosi simpatizzanti; e siamo sicuri che non verrà meno alle nostre aspettative.

ALESSANDRO CUCCIOLINI



Puro prodotto Livornese, ha incominciato a giocare il football all'età di 15 anni, apprendendo i primi rudimenti della scienza calcistica nell'Associazione Calcio Toscana di Livorno che disputava il Campionato dei Liberi.

Dopo un anno di tirocinio, messi in luce per le sue belle qualità di insidioso attaccante, fu ingaggiato dalla Società Sportiva Audace, che militava fra le squadre di III Divisione. Il suo nuovo Sodalizio, con delle magnifiche vittorie, si aggiudicò il campionato della sua categoria; però, per mancanza assoluta di mezzi, non potette disputare il Campionato della Categoria superiore e quindi fu costretto a mettere in libertà i propri giocatori,

Il bravo Cucciolini, ottenuto il nulla osta, passò a far parte della Società Sportiva S. Marco, pure di Livorno, che disputava il Campionato di II Divisione ed aveva per trainer: Palandra, un ex ottimo giocatore della Spes di Livorno.

Durante lo svolgimento di questo Campionato, Cucciolini si fa notare per le sue eclettiche qualità di calciatore, tanto che nel 1924 i suoi dirigenti, che erano in ottimi rapporti con quelli del Club Amaranto, lo fecero ingaggiare dalla massima Società Sportiva Livornese nel ruolo di center-half.

In questa squadra, dopo un periodo di noviziato, che lo pose in prima fila fra le riserve, Cucciolini passò a far parte della valorosa prima squadra, che annoverava atleti del valore di Pitto, Vincenzi, Nigiotti, Magnozzi, Paolini, Silvestri, ecc.

Nei quattro anni che Alessandro indossò la faticosa casacca amaranto si distinse sempre in modo

encomiabile, e specialmente quando il trainer Revez gli fece occupare il posto di mediano laterale, la sua ascesa fu continua e costante.

Poi vennero le giornate brutte anche per il Sodalizio livornese, e così per colmare le gravi lacune del bilancio, fu costretto — si era nel 1926 — a cedere Vincenzi al Torino, Pitto al Bologna, Nigotti al Prato ed Innocenti al Napoli.

Nonostante il rimaneggiamento della squadra, il Livorno ebbe agio di distinguersi nel novero delle Elette; e Cucciolini, nel triennio 27-28-29, dimostrò a pieno la sua raggiunta maturità calcistica, disputando incontri con una verve indavolata, non disgiunta dalla più pregevole tecnica di giuoco.

Nel 1930 ai solerti dirigenti del Club amaranto dovettero nuovamente attingere dal patrimonio giocatori i mezzi necessari per fronteggiare la nuova pericolosa crisi finanziaria e pertanto dovettero cedere, di più ricchi Sodalizi della Penisola, Magnozzi, Paolini e Cucciolini. Il primo andò ad arricchire le file dei diavoli rossi milanesi, il secondo rinforzò la squadra palermitana e l'altro venne a stabilirsi a Salerno per opera di Kertesz.

Nella compagine azzurra, il dinoccolato livornese, occupa il posto di mediano sinistro. All'inizio del Campionato il buon Alessandro non si trovava nella pienezza dei suoi mezzi fisici e quindi non potette far rifulgere tutti i suoi pregi tecnici e le sue doti di strenuo combattente.

Da le poco brillanti esibizioni del levriero toscano, presero spunto — a torto od a ragione non vogliamo discutere — i critici della stampa sportiva per infierire contro il livornese. Questo fatto, anzicchè abbattere il morale di Cacciolini (anche perchè in parte era sua la colpa. Non è vero Alessandro?) lo stimolò di più per raggiungere quel grado di forza che tante soddisfazioni gli aveva procurato e che l'aveva messo in prima fila fra i giocatori del suo ruolo.

La sua tenacia e la sua classe ha trionfato! E noi possiamo affermare, senza tema di smentite, che il valoroso mediano sinistro, attualmente, occupa degnamente il posto affidatogli, dimostrando ancora una volta, se ce n'era bisogno, che il più potente incentivo per riuscire nella vita ed elevarsi dalla mediocrità sono la perseveranza e il morigerato tenore di vita.

GIORGIO AGOSTINELLI



I primi passi calcistici di Agostinelli si perdono nella notte dei tempi e dovranno senza dubbio rimontare all'epoca di Virgilio.

Agostinelli ha un'età variabile fra i dieci e gli ottant'anni e non è lungo più di due metri.

Forse possiamo darvi per certo che la lunghezza massima di Giorgio, quando scappa col pallone, si riduce al minimo, tanto da farla apparire come una trottola, ma quando il tiro è scoccato c'è la "marca", di fabbrica del giuoco Mantovano.

Agostinelli, abbiamo detto, non è affatto giovine ma tiene il segreto di non invecchiare mai e noi non lo abbiamo visto mai fermo o lento nelle sue azioni che spesso fanno trepidare agli avversari e mettono la febbre ed il fuoco nel sangue dei tifosi azzurri.

Un preciso passaggio di Brioschi o Novella ed eccolo in azione, a fare il topo che sfugge al gatto, e la spunta sempre col suo giuoco che non "molla", mai, nè la preda abbandona se non quando è in vista un compagno.

E' un preciso colpitore del pallone ed è un "inside", pericoloso, avendo più volte, in maglia azzurra, costretti i portieri avversari a raccogliere il pallone in rete.

Giorgio Agostinelli è come il vino: più invecchia e più diventa buono. Forse questa è la

ragione della salda amicizia con Novella: stai a vedere se tra bevitore e liquido bevuto non c'è affinità di mestiere.

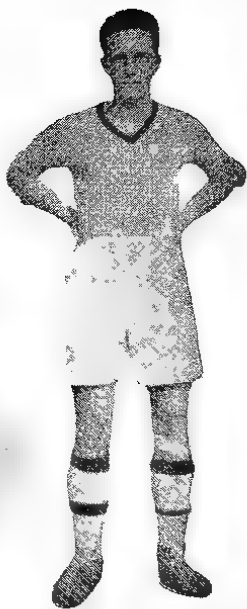
Ma di Agostinelli non possiamo dirvi più niente essendo rimasto egli talmente chiuso al nostro fuoco di domande da convincerci a desistere dall'interrogativo.

Lipizer, sornione come sempre, ci ha poi spiegato: “Vuol conservare il fiato per domenica”.

Ed è naturale che noi ci siamo ritirati, ma al buon Giorgio raccomandiamo di dimostrarci ora la sua eloquenza a furia di goals.



SILVANO STOPPA



Per l'astuzia che dimostra di possedere voi credete che Stoppa sia un vecchio..... lupo dei rettangoli di gioco. Invece non è vero, vi sbagliate completamente. Stoppa è divenuto giocatore nel 1927, prima si giocava ma erano i soliti calci che ognuno dà per il gusto di prendere a' calci una qualsiasi cosa. Ma nel 1927 Stoppa incominciò ad essere un giocatore.

Ed il debutto di Stoppa fu, come potrete immaginare, in una squadra uliciana. La S. I. C. A. M., aveva la sua brava squadra partecipante al campionato dei liberi. Stoppa vi fu incluso per

voler del sig. Dancse, il trainer della squadretta, e la balda rappresentativa della Sicam vinse il campionato senza subire sconfitte. E vinse anche le finali, in Firenze, con la Giovanni Berta (per un livornese tale vittoria sui fiorentini è oggetto di gaudio).

Stoppa — che giocava a mezzo sinistro o a centro — debuttò quindi nelle file federali. Ed allora vennero i dolori.

Difatti a Cascina la Sicam giocava la sua partita di finale di terza divisione. Gran schiere di supporters livornesi accompagnarono la squadra di Stoppa. La partita si era tramutata in battaglia. Stoppa riesce a segnare. E' il goal della vittoria? Gli avversari lo pensano, ed uno di essi si slancia verso Stoppa che fugge intorno al campo. Una fuga, una corsa, un lampo, Stoppa è velocissimo e se vi fosse stato presente un cronometrista ufficiale della Fidal avremmo letto che in Cascine si era abbassato qualche record di velocità. La fuga

ebbe termine negli spogliatoi, dice Stoppa, o in altro punto, come ci dice un livornese presente al simpatico episodio.

— Così feci conoscenza coi pubblici — ci racconta il cantore della Salernitana.

Poichè, come ogni buon tifoso sa, Stoppa è il possessore di una voce meravigliosa e piena di languore. Chi lo sente cantare ne è entusiasta; come ne è entusiasta che lo vede giocare.

— Poi — ci dice Stoppa — passai da Livorno a Carrara ove giocai tre partite e conobbi il miglior trainer che io abbia visto: Kertesz. Ma qui la mia passione per il foot ball, poichè bisogna che sappiate che io gioco perchè amo il pallone, dovette fermarsi per una noiosa malattia. Quindi guarii, venne Kertesz, mi provò e mi portò tra voi ove mi trovo molto bene.

Cosa domandare ancora ad un giovanissimo?

— Dove hai avuto la più sonora fischiata?

— A dire il vero fischiare sonore non ne ho mai avute, ma in Salerno sono stato spesso rumoreggiato. Ma allora non ero completamente a punto.

— Ed è il più goal che hai segnato chi lo raccolse in rete?

— Lipizer. Fu in una partita tra la Sicam ed il Livorno. Lipizer stava per prendere il pallone ed io, di testa, glielo soffiai e segnai. Lipizer mi chiamò: bandito.

— Hai avuto punizioni?

— Sono contento di questo. Non sono stato mai nè ammonito nè sospeso.

— E quali altri sports preferisci?

— Il nuoto e la volata. Con il nuoto vinsi la Coppa Scarioni in Livorno e le semifinali in Firenze; con la volata ho segnato, in 14 partite di campionato, 80 goals; se lei lo vuol sapere nella partita giocata dalla rappresentativa del Dopola-Livorno contro quello di Pistoia segnai ben 14 goals e tutti calciando.

Il tempo passa troppo veloce e noi così non possiamo dirvi, o lettori, che al tenore Stoppa piacciono le brune (in Salerno in otto mesi ha conquistato tre brune) ma che vi è una biondina vestita di rosso che fa vibrare con più passione le noti corali di Silvano...

LUIGI MICONI



Luigi Miconi, il ricciuto e biondo atleta salernitano, è udinese. A Palermo lo conoscono molto bene. Fu l'anno scorso alla finalissima, in Roma, per la conquista del titolo di campione d'Italia di prima divisione. L'Udinese vinse perchè Miconi fece il goal.

Miconi ha un modo tutto particolare di fare i goals. Inganna il portiere e passa oltre: la porta è violata e la folla grida: goal.

A Bologna Miconi incominciò a giuocare. Il Veneto invasato aveva fatto allontanare la famiglia di Miconi da Udine per la felsinea città. Al ritorno presso la sua casa entrò

in isquadra: quella dei boys dell'Udinese. E da allora che cammino!

Seguire tutti i trasferimenti di Miconi da una all'altra società è impresa ardua. Oggi in Udine, domani a Venezia e poi ancora a Firenze, ed oggi ancora in Salerno in marcia verso la divisione nazionale.

Dal 1920 ha avuto inizio la carriera di Miconi. Fu un debutto ottimo poichè la sua squadra vinse il campionato friulano, e d'allora ove Miconi ha giocato la sua squadra ha avute vittorie.

Ma non tutte le vittorie hanno soddisfatto Miconi. Il condottiere azzurro ci ha dichiarato che la maggiore soddisfazione avuta sino ad oggi è stata in Monfalcone ove segnò ben tre goals.

Crediamo però che Miconi avrà altre soddisfazioni ancora nella sua vita poichè è un giovane che sa ben giocare il foot-ball. Difatti allorchè ha tra i piedi il pallone sconvolge tutte le linee

difensive avverse, non conosce ostacoli, non ha che una mèta, un desiderio: segnare un goal.

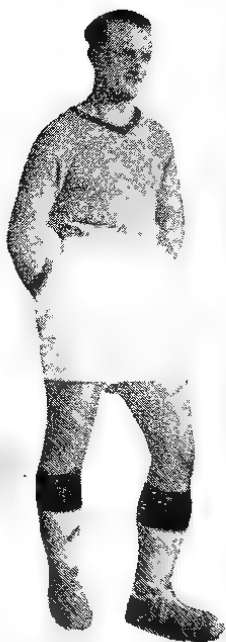
Il più bel goal segnato; però, da Miconi l'ha subito... Procediamo per ordine. La rappresentativa italiana tornava dalla Svezia ove aveva disputato le solite belle partite. Ogni giocatore era ritornato in isquadra carico di gloria e Lipizer nella sua Udinese fu accolto con grande onore. Miconi giocava con la compagine di Targento. Si decide per una partita amichevole tra il Targento e l'Udinese e la squadra dell'azzurro Lipizer fu battuta da quella animosa condotta da Miconi; ed il goal della vittoria fu segnato, a Lipizer, da Miconi, il quale, ci ha detto, che goal come allora non ne farà più.

Siamo per concludere e vogliamo lasciare la parola allo stesso Miconi. Gli lanciamo le domande di rito ed abbiamo le seguenti risposte:

Ho giocato nei posti del trio centrale di attacco indifferentemente. Il miglior arbitraggio avuto è stato quello del dott. Bellini, di Padova. Ho avuto ottimi trainer, oltre Kertész (il quale è davvero un forciatore di squadre e giocatori), sono stato allievo di F'ooqe I. Orsi è il migliore giocatore che oggi si abbia in Italia e preferisco l'atletica leggera, gli ski e la montagna.



MARIO ADINOLFI



Possiamo senz'altro affermare che Mario Adinolfi, quantunque la giovanissima età, conta al suo attivo per lo meno dieci anni di vita calcistica.

Noi lo ricordiamo nel lontano 1919, "atout", brillantissimo di tutte le squadrette di piazza, di quelle squadrette che fruttarono allo sport salernitano delle autentiche promesse, rimaste tali.

Perchè allora bisognava affrontare l'ostilità della cittadinanza per persistere e vincere nello sport.

Mario Adinolfi, calmo per natura, seppe lottare con tenacia e seppe vincere, diventando più tardi quel giuocatore che tutti ammiriamo: uno dei migliori azzurri.

Egli può dirsi ben degno di rappresentare nella prima squadra di Salerno il prodotto più genuino del calcio nostro e Salerno tutta si sente fiera di ciò, fermamente sperando di poter salutare al fianco di Mario, altri giovani salernitani, alfieri dello sport calcistico cittadino,

Tornando alla storia troviamo Mario Adinolfi, ragazzo ben piantato e athleticamente costruito, trascinatore dell'attacco bianco-verde del "Vittoria", compagno di Matteo Apicella e dei fratelli De Simone.

Nel 1921 egli passa allo Sport Club Audax ed inizia ufficialmente la sua brillante carriera giocando con questa squadra al posto di interno sinistro, fra Linguiti centro e D'Auria, ala.

Già nell'Audax Mario Adinolfi conquista la simpatia degli sportivi per le sue doti di stile e per la intelligenza che guida il suo giuoco.

Ma dove principalmente eccelle, Mario, è nel meraviglioso, insuperabile giuoco di testa.

E qui bisognerebbe raccogliersi per un minuto.... e salutare alla voce quei goals capolavori che hanno contribuito validamente al successo di squadra ottenuto quest'anno dalla "Salernitana",.

Ci sembra di vederli, questi palloni radenti, tirati con misurata precisione dal centro Novella, destinati inesorabilmente.... nella rete avversaria, grazie al colpo magistrale di una testa sbucata dalle altre: la testa di Adinolfi.

Nel 1922 l'Audax dopo aver vinto brillantemente il Campionato di 2^a Divisione passa a rinforzare la compagine bianco celeste dell'U. S. Salernitana.

Adinolfi gioca in prima squadra e si pone decisamente in vista fra il fior fiore del calcio regionale.

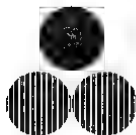
Poi, il dovere lo chiama e noi non lo rivedremo che molto tempo dopo, chiuso rigidamente nella austera divisa di "Carabiniere Reale",.

E' una sosta che dura tre anni, dal 1925 al 1928, alla quale Mario non resiste, chè la passione dello sport è un possente richiamo alla vita.

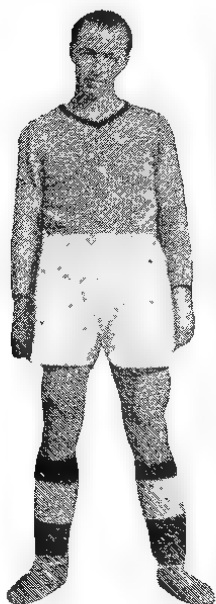
E Mario Adinolfi, congedato, torna alla vecchia Salernitana e si allinea fra i più giovani, torna alla lotta col vigore degli anni e con l'entusiasmo della sua giovinezza fiorenti.

Egli non tarda ad assimilare le virtù di una tecnica calcistica modernissima; tecnica che è fatta soprattutto d'intuito finissimo, di spostamenti rapidi, di finte magistrali, di virtuosismi eccelsi, e che lo rende compagno e indispensabile al giuoco di Miconi.

Mario Adinolfi, vessillo del foot ball salernitano, noi salutiamo entusiasticamente, col cuore generoso di tutta Salerno che lo ammira e lo ama.



ALFREDO TERNO



Alfredo Terno? Tutti i pubblici meridionali conoscono quest'ala veloce e perfetta; con la Salernitana, ove gioca da tre anni, ha girato tutti i campi del sud facendosi sempre ammirare per il suo gioco corretto e piacevole.

Non di questo vogliamo qui parlarvi. Chi legge i giornali sportivi ha avuto occasione di trovarvi ivi stampate frasi di elogio vivo per questo giocatore. Desideriamo, qui, dirvi qualche cosa di più intimo di Alfredo.

Ma come soddisfare la vostra curiosità? Abbiamo cercato di avvicinarci a Terno e farlo parlare. Tutto è stato inutile, ogni nostra offensiva si spezzava, e le nostre parole — ondate di un attacco venivano raccolte dai... piedi di un vigile terzino che rinviava lontano, senza pietà. Così ogni volontà di chi scrive veniva annullata dalla decisione di Terno.

Però come in una lotta con qualsiasi half avversario per la conquista del pallone Terno ha la vittoria, così noi possiamo dire di aver tolto da bocca dell'ala sinistra azzurra le parole che dovevano dirci qualche cosa del simpatico giocatore Salernitano.

Qui vorremmo fare una parentesi, e dire, nella parentesi, che Alfredo Terno lo consideriamo oggi come un figlio della nostra città data la sua lunga permanenza in Salerno, qui poi chiuderemmo la parentesi che non facciamo.

Così il far "cantare" Terno è stata una fatica tutta nostra (e della quale ce ne vantiamo). Ci dicevano che Terno non voleva parlare poichè... poichè... noi siamo sicuri che Terno non voleva

parlarci della sua vita di giocatore essendo amante della modestia.

Vinta questa virtù Terno ci ha fatto sapere che lui è un fedele della non più Internazionale. Qui debuttò, nella squadra boys, ma a 17 anni già fu chiamato ad occupare un posto in prima squadra.

Terno è un ala nata. E' vero che qualche volta — specie nei boys dell'Inter. ha occupato il posto di semi ala, ma è stato per poco tempo perchè una calamità lo fa riportare a giocare vicino alla linea bianca laterale del campo.

Non è stato, però, Terno sempre nell'Internazionale. Qui ha debuttato diremo perchè Terno ha da bambino incominciato a giocare — ma nelle tournèe dei calciatori Milanese ha acquistato quella pratica dei campi di gioco che lo fa partire a metà campo e arrivare, in rete, con il pallone.

— Dove hai fatto il più bel goal?

— A Salerno, appena arrivai, a Favi del Napoli. Fu un goal fatto a volo, semplicemente bello.

— Hai avuto mai punizioni?

— Una volta sola, quì per la partita contro il Gargallo.

— E quale è stato il miglior arbitro che hai avuto?

— Il miglior arbitro avuto è... sono stati i due fratelli Gama.

— Dopo di te, quale è il giocatore che più ti è piaciuto?

— Prima di me Cevenini III a suoi tempi d'oro, dopo di Zizi in Italia ve ne sono molti...

— Quali sports preferisci?

— Come potete immaginare il gioco del calcio gode i miei favori, poi l'atletica leggera con le gare velocità.

(Qui facciamo una nuova parentesi per dire che Terno faceva parte di quella imbattibile staffetta del Pro Patria di Milano).

E finito il campionato.....?

— aspetterò luglio...

Il colloquio è finito e noi dobbiamo chiarire questo mese lanciato a termine del nostro discorso di Terno.

Lo spiegheremo in due, o più parole. Terno sta studiando e farà gli esami a luglio per ottenere il diploma di ragioniere.

Auguri ed in bocca al lupo, amico Terno.

LUIGI CODARI



Meneghino al mille per mille, il bruno giocatore salernitano che noi possiamo proclamare senz'altro "Valentino", degli Azzurri.

Perchè i successi di Codari non sono solamente di carattere sportivo ma anche e soprattutto di carattere femminile, nel cui campo gentile miete vittime ignote, sia per la eleganza del portamento che per quel paio d'occhi neri da far cascare una maschietta in deliquio.

Ma Codari fa finta di non accorgersi di ciò per non dare dolori al buon padre putativo degli Azzurri che, bisogna dirlo, rappresenta l'esempio più significativo per la castità degli azzurri.

E la punta di acciaio azzurra si è portata di colpo al livello degli attaccanti migliori, facendosi guardare accortamente non solo dal pubblico ma specialmente dagli avversari che hanno dovuto sudare abbastanza per frenare il suo impeto e la veemenza del suo giuoco.

"Punta di acciaio", appellativo su misura che può essere il migliore biglietto da visita per l'azzurro Codari.

Il quale rappresenta per la squadra salernitana una promessa fulgidissima, data la sua età giovanissima.

Codari venne a Salerno nella valigia di Kertz che avendo fiutato col suo mezzo metro di naso le promettenti doti del ragazzone Milanese non

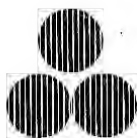
volle lasciarlo in terra di Spezia e se lo trascinò seco a Salerno.

Qui Codari ha fatto fortuna e giura di avere le idee più serie per l'avvenire.

Lo avremmo salutato con piacere in queste finali nel quintetto d'attacco azzurro, ma un incidente doloroso di giuoco lo ha costretto seriamente a letto, e ne avrà ancora per parecchio.

Il nostro dolore è confortato soltanto dal pensiero che il bruno Codari ha superato efficacemente l'operazione chirurgica e resterà a letto solamente per riposo.

Gli giunga fervido l'augurio di tutta Salerno sportiva che spera di rivederlo presto in maglia azzurra per le fortune della nostra Compagine.



NICOLA GIACCHETTI

E' nato a Fiume e vanta una notorietà nazionale, avendo interessato finanche lo spumeggiante "Guerin Sportivo,, che nel Calendario del '929 ce lo presentava come uno dei migliori prodotti calcistici fiumani.

Salerno sportiva e Nicolò Giacchetti son diventati presto amici fraterni essendosi trovati uniti nel momento decisivo della loro vita.

Infatti, sia lo sport salernitano che il biondo Nicolò hanno dovuto lottare, nello scorso anno, una battaglia strenua contro la sorte beffarda che ne aveva messo in pericolo la esistenza,

E voi lo sapete che il povero Giacchetti a furia di creare negli altri il "tifo,, calcistico finì per ammalarsi lui, di tifo; di quello vero però, contro il quale dovette lottare la sua giovinezza fiorente per vincere il morbo.

E lo vinse, quasi si trattasse di una battaglia sportiva, tornando ad inquadrarsi nei ranghi della "Salernitana,, come un buon soldato, e facendosi applaudire, in queste ultime partite, dalla passione dilagante di Salerno tutta che ama Giacchetti come può amare un figlio.

Sulla vita sportiva di Giacchetti ci sarebbe molto da dire ma noi non possiamo che ricordare soltanto qualche episodio.

Un episodio che costò a Giacchetti una ... lieve punizione disciplinare durata appena 365 giorni, durante i quali si dedicò allo studio della geografia e potette conoscere come l'Italia si allungasse oltre Roma e Napoli. Trovò Salerno e vi fermò la sua attenzione scegliendola quindi, Salerno e non l'attenzione, quale sua definitiva residenza.

Definitiva, perchè Giacchetti è diventato Salernitano puro sangue e conta di allenarsi con puntiglio pur di rinsaldare le file degli azzurri, l'anno prossimo, sotto i cieli della "B,,.

Questa speranza di Giacchetti è da noi condivisa pienamente, tanta è la stima che abbiamo del tecnico giuocatore umano.

1811139